

Gazzetta del Sud 18 Giugno 2019

## **Confiscati beni per diciotto milioni Scacco al clan Sia-Procopio-Tripodi**

San Sostene. Duro colpo inferto al patrimonio della cosca Procopio-Sia-Tripodi, egemone nel comprensorio soveratese, con una maxi-confisca dei beni della consorteria criminale per 18 milioni di euro.

I militari del nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza di Catanzaro hanno dato esecuzione alla sentenza emessa dalla Corte di Appello di Catanzaro relativa alla confisca dell'ingente patrimonio criminale. Il patrimonio requisito consiste in svariate quote societarie, beni mobili e immobili ubicati nella provincia di Catanzaro, attività economiche costituite da ditte individuali, nonché da società a responsabilità limitata e nella quota parte della metà di un villaggio turistico in fase di realizzazione denominato "San Sostene Resort".

Il provvedimento, che ha superato il vaglio della Suprema Corte di Cassazione, divenendo quindi definitivo, è scaturito dalla operazione anti 'ndrangheta "Showdown". Nel dicembre 2011 la Dda di Catanzaro emise un provvedimento di fermo di indiziato di delitto nei confronti degli affiliati della cosca per associazione a delinquere di tipo 'ndranghetistico, omicidio, sequestro di persona, estorsione e rapina.

L'attività investigativa, condotta dai carabinieri del Comando provinciale di Catanzaro e della Compagnia di Soverato, cui collaborò anche il Ros, prese le mosse dalle indagini per la scomparsa, il 22 dicembre 2009, per un caso di "lupara bianca" di Giuseppe Todaro, ritenuto appartenente alla cosca attiva a Guardavalle, e sfociò nella ricostruzione dell'attività del sodalizio Procopio-Sia-Tripodi, operante dal 2002, dedito al controllo criminale del territorio, dal business dei boschi al mercato turistico e della sanguinosa guerra di mafia esplosa fra il 2009 e il 2011.

L'operazione "Showdown" culminò anche nel sequestro d'urgenza di un relevantissimo compendio di beni. Gli accertamenti patrimoniali, svolti dai finanzieri del Gico di Catanzaro, eseguiti mediante la capillare e meticolosa ricostruzione degli articolati assetti societari, delle principali operazioni finanziarie realizzate ed il conseguente incrocio dei dati con le risultanze dell'attività tecnica e dell'attività investigativa svolta sul territorio di riferimento, hanno consentito di ricostruire i cospicui interessi economici della cosca, realizzati mediante il ricorso a schermi societari e a fittizie intestazioni di beni e attività economiche.

La sentenza della Corte d'Appello, cui le Fiamme Gialle hanno dato esecuzione, dunque, oltre a riconoscere in capo agli imputati, fra cui gli esponenti di spicco della cosca Fiorito Procopio, Michele Lentini e Maurizio Tripodi, la responsabilità dei reati contestati, dall'associazione di stampo mafioso, all'interposizione fittizia di beni, allo spaccio di stupefacenti, ha disposto, per il reato di trasferimento fraudolento di valori, la confisca del patrimonio riconducibile ai membri della locale cosca di 'ndrangheta.

**Letizia Varano**